

Appello ai paesi europei, Italia compresa, alla Cina e all'Onu perché si eviti il bagno di sangue a Kabul. «Se il Pakistan interverrà non resteremo indifferenti». Continuano gli scontri. La capitale bombardata.

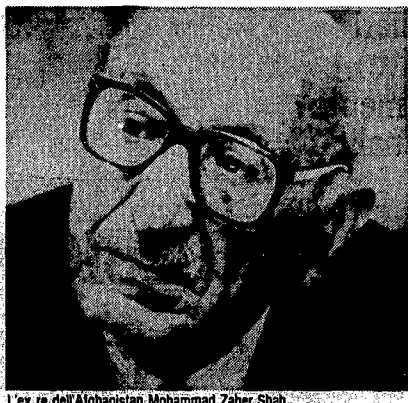
Gorbaciov a Bush: «Pace per l'Afghanistan»

Gorbaciov ha scritto un messaggio personale al presidente Bush perché contribuisca alla fine del conflitto in Afghanistan. Appelli ai paesi europei, Italia compresa, ad Iran, Cina, Onu e numerose altre organizzazioni. L'ambasciatore Vorontsov mette in guardia il Pakistan e dichiara che l'Urss «non rimarrà indifferente» di fronte a ingerenze straniere. Continuano i combattimenti. Razzi su Kabul.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. «Fermiamo il bagno di sangue in Afghanistan». È il senso dell'appello che Mikhail Gorbaciov ha inviato al presidente degli Usa George Bush e ad altri leaders di paesi occidentali, tra cui l'Italia. Non si conosce il contenuto del messaggio personale inviato a Bush, il primo, dopo quello d'auguri da quando il presidente americano si è insediato alla Casa Bianca. Gorbaciov - secondo quanto riferito in una conferenza stampa dal primo vice-ministro degli Esteri, Alexander Besmertnykh - «ha espresso il suo pensiero» per un invito comune al cessate il fuoco e perché è convinto che Usa e Urss «possono svolgere un ruolo positivo insieme agli altri paesi».

contributo per un accordo all'interno dell'Afghanistan e per sostenere economicamente e umanitariamente il paese». Si sottolinea che l'Urss opera per ripristinare uno stato forte, indipendente, neutrale e non allineato. L'agenzia alghiana «Baktar», ripresa dalla «Tass», ha annunciato che il ministro degli Esteri ha protestato per i manifesti anti ingegneria del Pakistan. Si denuncia un episodio avvenuto il 10 febbraio quando 1.600 membri di una tribù pakistana hanno sconfinato compiendo del raida nel distretto di Khost. E da New Delhi, dove si trova in missione, l'ambasciatore sovietico a Kabul, Iulij Vorontsov, ha detto che l'Urss non rimarrà indifferente se il Pakistan interverrà militarmente per aiutare i ribelli. Vuol dire che le truppe dell'Armata Rossa potrebbero ritornare? Vorontsov, a questa domanda non ha risposto se non ricordando che «l'Urss ha perso 15 mila uomini e non può far finta di niente...». L'ambasciatore ha rivelato che sono in corso dei contatti tra alcuni settori dell'opposizione e il presidente Naibullah, ma ha rifiutato di fornire precisazioni. Nella conferenza stampa di Mosca, il primo viceministro, Besmertnykh ha affermato che lo sviluppo positivo della situazione in Afghanistan dipende in primo luogo dagli Stati Uniti e dal Pakistan che dovrebbero smettere di incoraggiare quelle forze che vogliono una soluzione militare. Nello stesso tempo ha confermato che a Kabul sono rimasti alcuni consiglieri militari sovietici: «Si tratta di un numero molto esiguo, trenta persone collegate al governo e che devono garantire gli aiuti umanitari», il generale Valentin Varënnikov, rappresentante del comando militare sovietico in Afghanistan, nominato capo dell'esercito e viceministro della Difesa, ha



L'ex re dell'Afghanistan Mohammad Zahir Shah

Nuove iniziative di Najib Inviati emissari dall'ex re afgano esiliato a Roma

I governanti di Kabul intendono le iniziative per cercare uno sbocco politico alla crisi del paese. Il presidente Najib ha annunciato di aver mandato dei suoi rappresentanti dall'ex re Zahir, che vive in esilio a Roma, e di aver ristabilito contatti con la guerriglia.

Najib, che ha parlato ai giornalisti all'uscita di una moschea dove si era recato per la preghiera musulmana del venerdì, ha espresso la speranza che queste iniziative diano frutto e possano portare presto la pace nel paese. La giornata nella capitale è apparsa molto più tranquilla della precedente: sul fronte

James Baker a Bruxelles Incontro «costruttivo» ma i temi più spinosi sono stati accantonati

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. Agli sgoccioli della sua lunghissima tournée europea, il segretario di Stato Usa James Baker ha incontrato ieri a Bruxelles, i dirigenti della Commissione Cee. Prima un colloquio a due con il presidente Jacques Delors, quindici minuti in tutto, e poi un quasi altrettanto breve scambio a delegazioni complete.

A sentire un portavoce della commissione si sarebbe trattato di uno scambio di vedute «utile e concreto», più «una seduta di lavoro» che una prima presa di contatto soltanto formale. In realtà, per quanto si sa è andato giù a Bruxelles, l'incontro è scivolato via su temi abbastanza vaghi e non impegnativi, né è stato affrontato alcuno dei numerosi oggetti del complesso economico-commerciale che contraddistinguono le relazioni Cee-Usa in questo momento.

Baker, dopo aver spiegato gli obiettivi del suo giro nelle capitali europee, nonché le grandi linee dell'amministrazione Bush in materia di dialogo Est-Ovest e di relazioni con l'Europa occidentale, ha ascoltato un rapporto del commissario Cee alle relazioni esterne, Frans Andriessen sul processo di dialogo tra la Comunità europea e i paesi dell'Europa orientale, sulle iniziative comunitarie in difesa del carattere multilaterale del commercio mondiale e sulla prospettiva del grande mercato del '92. Il commissario Abel Matute, che ha la responsabilità delle relazioni con l'America latina, ha espresso poi la

posizione di Bruxelles il processo di pace nell'America centrale.

Sono state sollevate, insomma, questioni sulle quali in passato erano apparse divergenze non indifferenti tra Washington e Bruxelles, ma, stando a quanto si è affermato ieri negli ambienti della Commissione, non sarebbe emerso, durante l'incontro, alcun elemento di dissenso. Anzi, i colloqui sono stati definiti un'eccezionale inizio della collaborazione con la nuova amministrazione Usa.

Altre questioni delicate non sarebbero state neppure toccate, a causa, sempre secondo ambienti comunitari, della scarsità del tempo a disposizione e del carattere molto generale dell'ordine del giorno della visita. Così non si sarebbe accennato né alla guerra degli eromiti, né alle preoccupazioni europee per il deficit di bilancio americano (che pure dovrebbe costituire un tema generale). Neppure di Medio Oriente si sarebbe parlato, nonostante il fatto che la Cee stia cercando di riprendere la propria iniziativa diplomatica: il 3 e 4 marzo il ministro degli Esteri spagnolo Ordoñez, presidente di turno del Consiglio Cee, si recherà a Mosca per discutere le prospettive della conferenza internazionale, il 6 e il 7 i ministri della «troika» europea (Grecia, Spagna e Francia) dovrebbero confrontarsi il punto di vista dei Dodici, a Vienna, con lo stesso Baker e ancora Ordoñez, il 13, si recherà, sempre per parlare di Medio Oriente, a Washington.

Ungheria «Aprire archivi Urss sul '56»

BUDAPEST. Il governo ungherese ha chiesto a quello sovietico l'apertura degli archivi segreti sul 1956. Lo ha reso noto l'agenzia ufficiale di Budapest. Il discorso sul quale il primo ministro Miklós Nemethy ha lasciato intendere che durante la riunione del Comitato centrale della scorsa settimana la classe dirigente del Partito comunista si è spaccata sul tema della «soluzione» è il compromesso raggiunto sulla valutazione dei fatti del '56, che avrebbe diviso nella al interno del partito.

Secondo quanto riportato dall'organo governativo «Magyar Hirlap», l'esponente riformista Imre Pozsgay ha ammesso che all'interno del partito è in atto un dibattito correni, ma non una lotta per il potere. Per coniare il divario prodottosi fra il paese e i dirigenti è necessario essere più aperti riguardo al passato, ha detto Pozsgay delineando l'Europa orientale come «la più estesa zona di crisi del mondo». L'esponente comunista, che suscitò polemiche sostituendo la definizione ufficiale della rivolta come «controvulsione con quella di «collezione popolare», ha inoltre criticato la mancanza di pubblicità data alla sessione del Comitato centrale.

Polonia Ricostruita la Dc a Varsavia

Anche la Democrazia Cristiana farà parte del panorama della nuova Polonia pluralista che, sempre incognita e difficile, sembra ormai prossima a vedere la luce. In non si tratterà certo, come è stato il caso della tradizione cattolica nel paese, di una parte marginale. La nascita del nuovo partito, che si chiamerà Partito del Lavoro (PS), è stata ufficialmente annunciata mercoledì alla Dieta nazionale in seduta plenaria dal deputato Ryszard Bender, e gode di fatto dell'avallo del primo ministro della Chiesa polacca Józef Giertych. In attesa del congresso, alla testa della nuova formazione politica è stato nominato l'arcivescovo Wlodek Głuchowski. Gli esponenti di Solidarnosc ed attuale membro del consiglio consultivo presso la presidenza collegiale della Repubblica.

Oltre la frontiera, tra i villaggi bruciati

DAL NOSTRO INVIATO GABRIEL BERTINETTO

JALALABAD (Afghanistan). Un'ambulanza con alcuni feriti malati a bordo inverte la rotta e supera tutti i posti di blocco pakistani tra Peshawar e la frontiera. Ora siamo in Afghanistan, nella provincia di Nangarhar che da tre mesi Kabul non controlla più. Villaggi avventati, campi bruciati, resti di cantieri e carri armati semidistrutti lungo la strada. E migliaia di mujaheddin armati che aspettano solo l'ora di entrare in Jalalabad, la città assediata. Distanziamenti improvvisi e pericolosi: stare tutti assieme, grida il comandante guerrigliero al gruppetto di rifugiati e alle scie di mujaheddin che si sono accalcati intorno. Un tonfo sordo accompagna le sue parole. Un colpo di cannone, dicono, ma il proiettile non arriva. Forse era diretto contro le postazioni ribelli sulle colline a nord ovest, forse in direzione ovest ai villaggi deserti e agrotici ove si accampano altre formazioni partigiane.



L'ultimo governo sovietico mentre transita sul ponte Amudarya al confine tra l'Urss e l'Afghanistan

Siamo sulla massima linea avanzata dai guerriglieri lungo la strada che da est, valicato il passo Khyber, alla frontiera pakistano-afghana, conduce alla città di Jalalabad. A un'estremità i mujaheddin, all'altra la prima cintura difensiva delle truppe di Najibullah. In mezzo una sterminata pietraia spazzata dal vento gelido. In fondo, oltre le linee nemiche, Jalalabad, ormai città d'assedio da tre anni.

Un attacco a sorpresa condotto dal nostro gruppo commenta Waki Akberzi, che nel Nila cura i servizi logistici ai mujaheddin: «I gruppi sono arrivati dopo. Orgoglio di parte e gelosie reciproche turbano spesso i rapporti tra le varie formazioni partigiane. «Ma siamo uniti nell'azione insieme il giovanissimo - comandante Shamal, 23 anni, barba nera, baffi folti, sguardo impassibilmente calmo sotto il turbante

azzurro. Uniti anche con gli uomini di Hekmatyar, capo della fazione integralista che si uniscono a noi il mercoledì. In altre parole: in questa guerra non si fanno prigionieri. Nel villaggio di Shirgal i guerriglieri del Nila ci fanno incontrare Abdul-Latana, che da quindici giorni è tornato al suo negozio di dolci senza frutta e thé. Guadagna duemila lire al giorno. Lo pagano in

moneta governativa che, curiosamente, continua a regolare gli scambi anche qui. Ma i suoi unici clienti sono i mujaheddin. La strada centrale di Shirgal è fiancheggiata da due file ininterrotte di case senza tetto, senza porte, senza anima viva che le abiti. Per associazione di idee vengono in mente un'altra sequenza: via, pochi chilometri prima: file e file di bandierine verdi, blu, bianche, nere piantate nel terreno. A ogni pezzo di stoffa corrisponde un guerrigliero morto e spolto lì sotto. A ogni diverso colore, una diversa formazione partigiana.

Trenta chilometri prima di Jalalabad ci immergiamo nel verde di Ghaziabad. L'effetto di un'oasi nel deserto. Fini e cipressi scultorei ed eredi incredibilmente verdi la vegetazione in questa ex-fattoria modello che i sovietici costruirono, resero efficientissima, e poi distrussero con tutti i macchinari prima di essere cacciati. Insieme al governativo. Qui da quattro giorni la rete televisiva americana. In ha piazzato una troupe che trasmette in diretta dall'Afghanistan libero via satellite. Se sono venuti fin qui, è perché il assalto a Jalalabad è ormai demerito imminente. La città è semicircolata. Resta aperta la strada che conduce a Kabul, e di lì i rifornimenti continuano ad arrivare. «La lascia aperta», dice il comandante Shamal - per non rendere la vita troppo pesante ai civili che recentemente hanno passato brutti momenti quando il cibo non arrivava più. Ma

Nuovo disastro ecologico nell'Unione Sovietica Straripa gigantesco lago artificiale Pericolo per 700mila persone

Nuovo, impressionante, disastro ecologico in Urss. Un lago artificiale costruito venti anni fa nei pressi del mar Nero è straripato allagando 350mila ettari e minacciando le abitazioni di quasi 700mila persone. Le acque non erano state drenate a sufficienza. La notizia data ieri dalle «Izvestija» nell'edizione serale con il titolo «Il mare si rovescia nei campi».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Quasi 700mila persone in pericolo. 350mila ettari allagati, case crollate, rovine fuori uso, 150 chilometri di sottopassata paralizzati, il lago e la città di Krasnodar inondati. Un nuovo, impressionante, disastro ecologico in Unione Sovietica provocato da un lago artificiale, il mare di Kuban, costruito venti anni fa, nei pressi del mar Nero nella re-

e che nelle ultime settimane è degenerato. Infatti, la colossale quantità di acqua in eccedenza ha esercitato una fortissima pressione sulle sponde facendo emergere nel territorio circostante tutte le risorse idriche sotterranee. La conseguenza si è ben presto fatta sentire. Le acque sotterranee e quelle in esubero del bacino, per effetto del fenomeno dei vasi comunicanti, si sono stabilizzate allo stesso livello inondando enormi porzioni di territorio. Acqua nelle campagne, ma anche nei centri abitati. Quelli del ministero - dice il giornale - hanno sempre dimenticato il mostro che avevano fatto crescere a Kuban, dimenticando di provvedere al drenaggio delle acque. «Forse l'hanno fatto per risparmiare...». Terribile

le sospetto che adesso si scontri con la previsione di spesa di un miliardo e 600 milioni di dollari per ripristinare la situazione preesistente e riparare i gravissimi danni. Il disastro di Kuban fa il paio con quanto accade nell'Asia centrale, sul mar d'Aral. Un altro dei più impressionanti guasti ecologici, per legge e irresponsabilità. Il lago, uno dei più grandi del mondo, sta scomparendo a causa di una scellerata politica agricola e di dilapidazione delle risorse idriche. Per la sua salvezza si battono organizzazioni ecologiche e di intellettuali. Il responsabile del comitato di protezione dell'ambiente, Fiodor Morgun, ha detto che la regione dell'Aral è in piena «catastrofe economica».

Intesa fra Marocco, Algeria, Tunisia, Mauritania e Libia Firmato l'accordo a Marrakesh: è nato il Grande Magherb

È nato il Grande Magherb arabo: ieri a Marrakesh cinque capi di Stato (Re Hassan del Marocco, i presidenti algerino, tunisino e della Mauritania) e il leader libico Gheddafi hanno firmato l'accordo che sancisce la nascita della nuova comunità. La dichiarazione di proclamazione afferma che l'unione è motivata, tra l'altro, anche dalla necessità di «rispondere alle trasformazioni che avvengono a livello internazionale».

Abidine Ben Ali e il leader libico Muammar Gheddafi. Il trattato di «fondazione» della nuova unione stabilisce la creazione dei seguenti organismi: un consiglio dei capi di Stato, che si riunirà ogni sei mesi e sarà presieduto per un anno a turno dai vari paesi; un consiglio dei ministri degli Esteri; una commissione ministeriale che dovrà valutare annualmente i progressi nell'integrazione tra i vari paesi; un segretariato che gestirà i problemi di gestione corrente; una camera consultativa, del Magherb, formata da 50 membri, dieci dai parlamentari e dalle assemblee di ciascuno Stato; una corteo dei dieci membri che giudicherà sulle controversie tra i paesi membri.